

**Soglie**  
di Franco Manzoni

### Le cose sono gentili

Quando gli oggetti quotidiani si trasformano in un eterno rito di sopravvivenza. Allora realtà e forza visionaria creano un rapporto di condivisione, seguendo l'istinto verso i confini dell'assoluto. Nella silloge *La cordialità*

(Nomos, pp. 120, € 14) Mariella De Santis usa la forma colloquiale. Nata a Bari nel 1962, in un dettato semplice ma musicale l'autrice canta addii, amori finiti, ma anche le piccole gioie che attenuano la solitudine.

trastanti. Ma non necessariamente il conflitto si esprime con la violenza. Ci sono situazioni in cui resta sottotraccia, come sintomo di un'alienazione. Percorrendo la campagna casertana, ad esempio, non si può rimanere indifferenti al terribile degrado del territorio: discariche abusive, strade di rifiuti, un generale senso di abbandono. In mezzo a questo, una massa di villette e palazzine costruite in quel malinconico stile che Gianni Celati definiva «geometrico», tutte accuratamente cintate e separate le une dalle altre da muri e cancelli. Se entri in una di queste abitazioni, scopri con sorpresa che la qualità degli interni — per quanto spesso discutibile dal punto di vista del gusto — non ha nulla a che fare con la trascuratezza della parte pubblica dell'edificio. Abbonano mobili, oggetti d'arredamento, quadri e sculture. Il proprietario ci tiene all'immagine che la sua casa dà di lui. Quello che non gli interessa è il paesaggio pubblico, percepito non come responsabilità di tutti, ma come *res nullius*, «cosa di nessuno». Le desolate immagini che ci arrivano dalla Terra dei Fuochi raccontano così un conflitto che si svolge non tra una comunità e l'altra, ma all'interno della comunità stessa, come inconfessata schizofrenia.

Spostandoci al Nord, un altro caso in cui il paesaggio racconta un conflitto identitario è il Veneto. Un tempo (ma in parte ancora adesso) terra di canali, campagne e colture; oggi, un territorio pesantemente urbanizzato e cementificato, in perenne agonia nei confronti di qualsiasi imprevisto meteorologico. Anche qui (per fortuna) lo spaesamento non produce scontro armato, ma una palpabile tensione dovuta alla perdita del senso di appartenenza, che a sua volta genera una nostalgia irrazionale verso un passato che i residenti sono stati i primi a tradire.

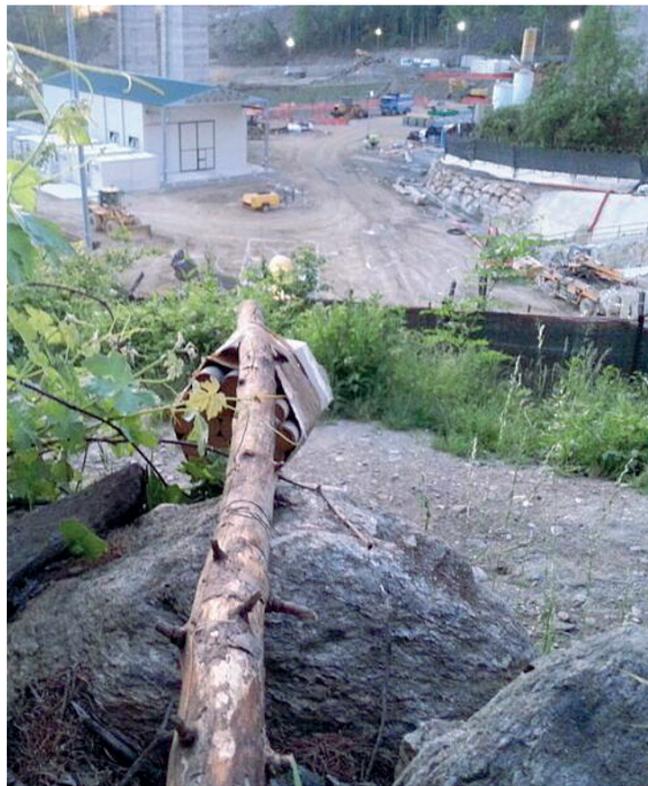


Ma forse la radice del rapporto tra paesaggio e conflitto sta altrove. Riconoscere come «nostro» quello che ci sta intorno è solo una parte della dialettica del guardare. L'altro polo è costituito dal perdersi: perdersi fantasticando, perché «dietro ogni paesaggio c'è sempre un altro paesaggio, che si percepisce con la vaghezza e l'indefinitezza dei fatti immaginativi». Parole di Giacomo Leopardi. Il quale, ne *L'infinito*, ci dà una dimostrazione poetica di quello che intende. Anche lui si sofferma davanti a un paesaggio amato, «sedendo e mirando». Guarda con gli occhi e insieme immagina con la fantasia quello che non si vede perché nascosto dietro «la siepe che da tanta parte dell'ultimo orizzonte il guardo esclude». E lì il poeta intuisce qualcosa sulla verità del mondo: quello che vede è suo nel momento in cui ne riconosce l'inafferrabilità. Ne deriva la famosa chiusa della lirica, che trasmette il senso di una provvisoria riconciliazione con la vita. Tutto il contrario di chi, guardando un paesaggio, per sentirlo suo comincia a tirare confini e a erigere recinzioni, generando conflitti e guerre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra: periferia di Palermo, la Cuba soprana (foto Simonetta Zanon); a sinistra: muri di costruzioni interrotte nel prato della polveriera di Travesio, Pordenone (foto Moreno Baccichet); San Paolo, pianura alluvionale del fiume Tietè con le foci di tre corsi d'acqua unite artificialmente in una sola bocca. Nel conflitto tra le dinamiche fluviali naturali e l'urbanizzazione, i fiumi vengono eliminati dalla scena urbana (foto Vladimir Bartolini). Sotto: il cantiere di Chiomonte attaccato nel maggio 2013 (Fotogramma)



## Dal 1648 alla globalizzazione che le indebolisce (e le rilancia)

# Quanta voglia di frontiere, anche se contano sempre meno

di MANLIO GRAZIANO

Le frontiere come le conosciamo oggi (o meglio: come le vediamo su un atlante) sono un prodotto recente sulla scala della storia umana. Sono nate dai trattati di Vestfalia, nel 1648, con il principio di sovranità: cioè con il diritto assoluto del principe di imporre la sua autorità in un territorio, e il dovere di non oltrepassarne i confini, pena l'infrangimento della sovranità altrui. Donde l'importanza di definire quei confini con precisione. In realtà, le frontiere erano sempre esistite. Ma, in regola generale, si trattava di frontiere naturali: foreste, fiumi, monti, paludi, deserti e mari. Frontiere che non avevano consistenza giuridica, e la cui legittimità durava solo fino a quando il nemico non

riusciva a valicarle. Tuttavia vi erano eccezioni. La più celebre è il *limes* romano. Benché le frontiere dell'impero fossero in prevalenza naturali, avevano consistenza giuridica, in quanto rappresentavano il limite del territorio entro il quale si applicava il diritto romano. Ecco perché in Germania, dove la frontiera naturale del Reno appariva debole, essa fu rafforzata da un *limes* artificiale, di legno prima, di pietra poi. Nei secoli successivi ai trattati di Vestfalia, le frontiere si sono riempite di un nuovo contenuto: il principio di nazionalità. Esso è sorto dalla necessità (prima di tutto economica) che i sudditi di uno stesso principe si riconoscessero gli uni con gli altri, comunicassero tra loro, obbedissero alle stesse leggi e

rispettassero le stesse tradizioni (molto spesso inventate). I soggetti, così omologati, formeranno la nazione, e questa coinciderà con le frontiere dello Stato. All'apogeo di quel processo di sacralizzazione dello Stato-nazione — nell'Ottocento — anche le frontiere diventeranno «sacre e inviolabili». Oggi le frontiere vivono un'epoca di decadimento: i movimenti globali di beni, di capitali e di persone, come pure la moltiplicazione di istituzioni sovranazionali e organismi transnazionali, hanno fortemente intaccato il principio di sovranità e l'impermeabilità delle frontiere. Ma è una tendenza né univoca né irreversibile: essa si incrocia con l'insorgenza di nuove

identità desiderose di mettersi al riparo dietro frontiere sicure, e con la persistenza di rancori legati alla definizione per via militare, in un passato più o meno remoto, di certi confini. La riapertura del vaso di Pandora delle frontiere avrebbe dunque conseguenze incalcolabili. A Cipro, in Azerbaigian, in Moldavia, in Georgia, in Iraq, e in luoghi più remoti, le frontiere reali non corrispondono già più a quelle degli atlanti. Ma, con un tacito accordo, potenze grandi e piccole hanno deciso di ignorarlo. Per questo, la prima annessione territoriale di peso dalla fine della Seconda guerra mondiale — quella della Crimea — è stata vista come un pericoloso precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### L'appuntamento

La Fondazione Benetton Studi Ricerche organizza, giovedì 12 e venerdì 13 febbraio, negli spazi Bomben di Treviso, via Cornarotta 7-9, l'undicesima edizione delle giornate internazionali di studio sul paesaggio, seminario annuale con cui promuove un confronto di idee e un aggiornamento critico legato allo studio e alla cura del territorio. Il tema di quest'anno, *Paesaggio e conflitto. Esperienze e luoghi di frontiera*, emerge dalla volontà di studiare e ricavare da luoghi vicini e lontani — che sperimentano questa condizione — indizi, segni di speranza, testimonianze di processi di cambiamento, in attesa o in atto, che proprio a partire da uno stato di conflittualità e di marginalità si muovono in direzione di esperienze nelle quali riconoscere una nostra visione di paesaggio. Nel corso delle due giornate si confronteranno esperienze provenienti dalle scienze naturali e agrarie; dagli ambiti geografico e paesaggistico; dal pensiero urbanistico e sociologico, attento alle dinamiche, anche violente, che esplodono all'interno delle metropoli e delle loro periferie.

### I lavori

Le giornate saranno articolate in quattro sessioni dedicate ai conflitti di natura ambientale ed ecologica (coordina Hervé Brunon, Centro André Chastel, Parigi); alle realtà urbane, in particolare quelle periferiche e le nuove forme di segregazione interna (coordina Massimo Venturi Ferriolo, Politecnico di Milano); alle questioni territoriali e ai temi «trasversali» (coordina Giuseppe Barbera, Università di Palermo); a casi provenienti da ambiti geografici vicini (coordina Simonetta Zanon, Fondazione Benetton Studi Ricerche). È prevista la traduzione simultanea in italiano delle relazioni tenute in altra lingua. Le giornate saranno disponibili in diretta streaming sul sito della Fondazione ([www.fbsr.it](http://www.fbsr.it)).

### La partecipazione

L'iscrizione alle giornate è libera, fino a esaurimento dei posti. Per ragioni organizzative si consiglia comunque di comunicare la propria adesione tramite email all'indirizzo [fbsr@fbsr.it](mailto:fbsr@fbsr.it) oppure telefonando al numero 0422.5121 (lunedì-venerdì ore 9-13, 14-18) o anche via fax al numero 0422.579483.

### A teatro

La riflessione sul confine e sui suoi significati è al centro della tredicesima edizione di «Ovo performing arts festival», dal 19 al 29 marzo al Teatro Franco Parenti di Milano (via Pier Lombardo 14). A 200 anni dal Congresso di Vienna (1° novembre 1814 - 9 giugno 1815) e a 70 anni dalla Conferenza di Yalta (4-11 febbraio 1945) e dalla liberazione dell'Italia (25 aprile 1945), la rassegna ospita diverse produzioni internazionali, soprattutto europee: spettacoli e performance affrontano i temi della crisi di identità e della centralità del denaro nella vecchia Europa.